

La frazione del Pane



Lettera del Vescovo



Ai miei fratelli
nel sacerdozio ministeriale e battesimale
della Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia

INTRODUZIONE

Cari amici,
all'inizio dell'Anno Eucaristico diocesano, nel giugno scorso, ho indirizzato alla comunità cristiana della nostra Chiesa particolare la lettera "*Cinque pani e due pesci*" con la quale ho voluto offrire alcune riflessioni circa il mistero dell'Eucaristia e fornire delle indicazioni per vivere bene questo tempo.

In questo secondo scritto desidero riflettere con voi sulla centralità della vita della Chiesa che è la *Celebrazione Eucaristica*.

“La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell’azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo” (OGMR 16).

E la costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudiun et Spes* (= la Chiesa in dialogo con il mondo contemporaneo) aggiunge:

“il Signore ha lasciato ai suoi un pegno di speranza e un viatico per il cammino nel sacramento della fede in cui, elementi naturali, coltivati dall’uomo, vengono trasformati (= transustanziati) nel Corpo e nel Sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregu- stazione del convito del cielo” (GS 38).

Il Concilio parla dell’Eucaristia come *“fonte e apice di tutta la vita cristiana”* (LG 11) della cui forza *“la Chiesa continuamente vive e cresce”* (LG 26) e del viatico necessario a sostenere il cammino di fede dei fedeli fino all’incontro con il Signore Gesù, infondendo nei loro cuori la speranza e la fiducia necessarie per non venir meno nei momenti più difficili.

Tale insegnamento trova fondamento nel racconto evangelico della moltiplicazione dei pani, di cui ho parlato diffusamente nella prima lettera sull’Eucaristia, prefigurando i gesti propri dell’ultima cena e della celebrazione eucaristica. Il Maestro nutre una folla immensa in un luogo in cui non c’è nulla e coinvolge i suoi discepoli in questo sublime gesto di carità, anticipando così la missione della Chiesa nel mondo.

Missione di moltiplicare il pane della Parola di Dio, il Corpo immolato e il Sangue versato del Figlio di Dio, nuova ed eterna alleanza del Padre con il suo popolo e così condividere, con tutta l’umanità di ogni epoca, cultura e continente il dono dell’Amore, che non verrà mai meno per coloro che sono e vivono come *“figli nel Figlio”* (cfr Rm 8,1-17).



I. TEOLOGIA DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

La risurrezione di Gesù è il fondamento della Celebrazione Eucaristica; mentre attualizziamo nel segno sacramentale la sua Passione e Morte, proclamiamo il giorno natalizio della Chiesa: *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore”* (Gv 20,19-20).

Questa esperienza, fatta da coloro che erano stati più vicini a Gesù, è la stessa esperienza di quelli che, come noi, lontani nel tempo e nello spazio da quell’evento, non l’hanno mai incontrato, ma credono che nel “cenacolo” della Chiesa il Signore è vivo e presente.

Credere nella risurrezione è connotato essenziale del cristianesimo: senza questa fede non si comprende niente della Chiesa né della Celebrazione Eucaristica né di tutto quello che noi crediamo e viviamo come cristiani. La risurrezione di Gesù è fondamento della nostra fede e della nostra risurrezione che viviamo sacramentalmente nell’Eucaristia ed è il traguardo verso cui noi tendiamo e che motiva il nostro cammino terreno e lo riempie di speranza.

1. La morte e la risurrezione di Gesù è chiamata dai primi cristiani “Pasqua”, il cui termine ha diversi significati.

a) È la *Pasqua storica degli Ebrei* (= *esodo*), avvenuta circa 1250 anni prima di Cristo, quando Dio liberò il suo popolo dalla schiavitù egiziana.

Il termine Pasqua racchiude anche il passaggio dell’angelo sterminatore che uccise i primogeniti degli egiziani e risparmiò le case degli ebrei (cfr Es 12).

Tuttavia, nei calendari antichi, troviamo la *festa degli Azzimi* (Es 23,14-15; 34,18; Dt 16,1-8) - la prima delle tre feste annuali della civiltà ebraica sedentaria e agricola - unita alla *festa di Pasqua* di un popolo divenuto nomade, per cui la Pasqua acquista valore sacrificale con l’offerta e l’immolazione delle primizie di animale.

A queste tradizioni si rifanno gli ebrei che, lasciato l’Egitto per sacrificare a Dio nel deserto, iniziarono il lungo pellegrinaggio verso la Terra Promessa.

b) L’evento storico della liberazione, denominato Pasqua, dà il nome anche al rito che ogni anno evocava l’evento. Il rito fu chiamato *Pasqua rituale ebraica*.

Il capofamiglia racconta e la forza della narrazione è talmente evocativa da rendere presente l’evento nel suo valore teologico.

La rivive anche Gesù con i suoi discepoli, come riportano i Sinottici (cfr Mt 26,17; Mc 14,12; Lc 22,7).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica così riassume “evento e azione rituale”: “*Secondo la Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. Nella celebrazione liturgica di questi eventi, essi diventano in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall’Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell’Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita*” (CCC 1363).

c) Gesù, con l'evento della sua morte e risurrezione, è la *Pasqua storica del Nuovo Testamento*: infatti come Mosè era “sceso” in Egitto per liberare il popolo ebraico schiavo del faraone, così Gesù con la sua morte in croce “discese” agli inferi per liberarci dalla schiavitù del peccato. Uscendo dal suo sepolcro ha tratto fuori tutti noi: “... *il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono*” (Mt 27,51-52).

In quella vita nuova di risorti, dirà l'apostolo Paolo, c'è la vita nuova di tutti coloro che aderiscono a Cristo: “*Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi ... ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati*” (Ef 2,3-5).

d) Il rito della celebrazione dell'Eucaristia, che consiste nel banchetto della Parola e dei doni eucaristici, attua oggi l'evento della Croce e della Risurrezione, come la “cena ultima” di Gesù lo aveva anticipato.

Questa Celebrazione Eucaristica è chiamata “*cena pasquale cristiana*” oppure “*Pasqua rituale della Chiesa*”.

Così la descrive il Catechismo della Chiesa Cattolica: “*Celebrando l'ultima Cena con i suoi Apostoli durante un banchetto pasquale, Gesù ha dato alla Pasqua ebraica il suo significato definitivo. Infatti, la nuova Pasqua, il passaggio di Gesù al Padre attraverso la sua morte e la sua risurrezione, è anticipata nella Cena e celebrata nell'Eucaristia, che porta a compimento la pasqua ebraica e anticipa la pasqua finale della Chiesa nella gloria del Regno*” (CCC 1340).

2. La teologia cattolica esprime il piano di salvezza che Dio rivela ai profeti con il termine “*mistero*” e questo progetto salvifico consiste nel partecipare la vita divina a tutti gli uomini.

L'apostolo Paolo specifica: “... *il mistero di Dio, è Cristo*” (Col 2,2). La parola “*mistero*” indica quindi qualcosa di grande che supera la comprensione umana, ma della quale abbiamo esperienza attraverso segni sensibili.

Questo termine lo troviamo tradotto nella versione latina della Bibbia con la parola “*sacramento*” e la teologia lo spiega affermando che i “*sacramenti sono segni efficaci di salvezza*”, cioè segni che realizzano ciò che esprimono e donano la grazia che promettono.

Così l’evento della Pasqua di Gesù raggiunge ogni uomo attraverso i sacramenti. E gli elementi materiali - pane, vino, imposizione delle mani - diventano gli strumenti attraverso i quali Dio comunica la sua vita agli uomini.

3. L’Eucaristia, oltre ad essere segno efficace della grazia, è anche “*memoriale*” del mistero pasquale di Gesù.

Il termine italiano “*memoriale*” deriva dall’ebraico “*zikkaron*” e dal greco “*anamnesis*”, che non vuol dire “ricordo di un fatto passato”, ma nella celebrazione il fatto si rende nuovamente presente, attuale, riproducendo tutta la sua forza salvifica.

Quindi la Celebrazione Eucaristica è memoriale (= attuazione-presenza) del sacrificio della Croce, sebbene attuato senza spargimento di sangue, ed è - afferma Gesù - “*mio corpo che è dato per voi: fate questo in memoria di me*” (Lc 22,19).

4. Desidero spendere anche due parole per offrire la spiegazione al nome dato a questa mia seconda lettera: *La frazione del pane*.

È il nome più antico, insieme all’espressione paolina “*cena del Signore*”, con il quale viene indicata la Celebrazione Eucaristica e lo troviamo in Luca, sia nel Vangelo che nel libro degli Atti degli Apostoli.

- I due discepoli di Emmaus, tornati a Gerusalemme dagli apostoli, “*narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane*” (Lc 24,35); mentre nel suo secondo libro, Luca scrive: i cristiani “*erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere ... Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo*” (At 2,42.46-47)

e ancora *“Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte ... Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì”* (At 20,7.11).

- Questi testi biblici forniscono indicazioni preziose per conoscere come si svolgeva, nelle prime comunità cristiane, la Celebrazione Eucaristica:

- in Luca è Gesù stesso che spiega le Scritture ai discepoli di Emmaus, mentre negli altri testi è l'Apostolo che annuncia il lieto messaggio della salvezza portato dal Nazareno;
- quindi viene spezzato il pane per essere nutrimento della fede;
- questo avviene nella “domus”, la casa di una famiglia cristiana;
- nel primo giorno della settimana, a ricordo della risurrezione del Maestro.

5. Oggi troviamo la descrizione della Celebrazione Eucaristica nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (= OGMR), i cosiddetti “*praenotanda*” che introducono il Messale Romano.

La prima edizione, dopo il Concilio Vaticano II, risale al Papa San Paolo VI nel 1970, a quattrocento anni dall'edizione del Messale di San Pio V del 1570; le due edizioni successive sono state approvate dal Papa San Giovanni Paolo II nel 1975 e nel 2002, con la ristampa del 2008. Con la pubblicazione del Messale sono state sempre rivedute anche le norme che lo guidano.

È imminente la pubblicazione in italiano della quarta edizione del Messale Romano, approvato dai Vescovi italiani nella riunione del 14 novembre 2018 e confermato da Papa Francesco.

Seguendo le norme della costituzione conciliare, la riforma del rito della Messa è stata la più impegnativa ed ha compreso una pluralità di libri secondo i vari ministeri:

- il Messale: è un libro unico per le preghiere e le parti del ministro celebrante,

- i Lezionari: sono diversi libri e contengono il tesoro della Parola di Dio,
- l'Ordo Cantus Missae: è il libro dei canti per il celebrante e per l'assemblea durante la celebrazione.

Favorita anche da questi strumenti liturgici, la Celebrazione Eucaristica è tornata ad essere celebrazione di tutta la comunità cristiana:

il sacerdote agisce “*nella persona di Cristo-capo*”, e a lui spetta presiedere l'Eucaristia, mentre l'assemblea, agendo “*nella persona di Cristo-corpo*”, partecipa con la proclamazione della Parola, con il canto, con i vari ministeri.

Ed è, in questa pluralità di servizi, anche una “*sinassi*” (= azione comune, un co-agire) come veniva chiamata nell'antichità l'azione liturgica, in cui ciascuno svolge tutto e solo la parte che gli compete.

6. La costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), a proposito della partecipazione dei fedeli alla Celebrazione Eucaristica, aveva detto: “*La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente*” (SC 48).

I fedeli che partecipano all'Eucaristia devono comprendere riti e preghiere per entrare nel mistero che viene celebrato e quindi devono prendervi parte:

- *consapevolmente* (= devono capire ciò che fanno),
- *piamente* (= nell'azione sacra gli uomini s'incontrano con Dio),
- *attivamente* (= ogni partecipante all'assemblea liturgica deve assumere il proprio ruolo).



II. LA CELABRAZIONE EUCARISTICA

“La Celebrazione Eucaristica comporta sempre: la proclamazione della Parola di Dio, l’azione di grazie a Dio Padre per tutti i suoi benefici, soprattutto per il dono del suo Figlio, la consacrazione del pane e del vino e la partecipazione al banchetto liturgico mediante la recezione del Corpo e del Sangue del Signore. Questi elementi costituiscono un solo e medesimo atto di culto” (CCC 1408).

La Celebrazione Eucaristica si presenta come un grande dittico con tre cornici: i due quadri sono le due liturgie della Parola e dell’Eucaristia, circondate da una triplice cornice che sono i tre riti: ingresso, presentazione dei doni e di comunione.

Così la definisce il professor Crispino Valenziano, nel suo libro *L’anello della Sposa* (CLV, Roma 2005): *“la Celebrazione Eucaristica è l’anello nuziale che il Signore Gesù ha consegnato alla Chiesa, sua sposa; anello con tre cerchietti e due perle”*.

- *Le due parti costitutive sono le due Liturgie, le quali fin dall’epoca apostolica, in modo costante, hanno guidato la celebrazione che, lungo i secoli, ha assunto anche nomi diversi: il più comune di tutti, per oltre un millennio, è quello di Messa.*

Queste due parti sono più di un ascolto contemplativo: la Parola di Dio, proclamata dai ministri e la Preghiera che il sacerdote eleva a nome dell'intera assemblea, fanno sì che il Verbo di Dio trovi ancora la sua incarnazione nei segni del pane e del vino, viatico per la Chiesa pellegrina nel tempo.

■ *I tre Riti d'ingresso, della presentazione dei doni, di comunione* sono caratterizzati dal movimento: è più importante quello che si compie, cioè i *gesti* anziché le parole che si pronunciano. Ciascuno di questi momenti è caratterizzato da una processione, a cui non prendono parte le stesse persone, ma coloro che in quel momento svolgono il ministero.

E queste tre processioni sono accompagnate da un canto e si concludono con le tre orazioni che il sacerdote presidente pronuncia a nome dell'intera assemblea.

Questi tre riti inoltre sono accompagnati da tre preghiere litaniche: nei riti d'ingresso troviamo il “*Signore pietà*”, la presentazione dei doni è preceduta dalla “*Preghiera dei Fedeli*”, i riti di comunione sono ritmati dalla triplice invocazione “*Agnello di Dio*”.



Prima cornice: RITI D'INGRESSO

“L’assemblea deve prepararsi ad incontrare il suo Signore, essere ‘un popolo ben disposto’. Questa preparazione dei cuori è opera comune dello Spirito Santo e dell’assemblea, in particolare dei suoi ministri. La grazia dello Spirito Santo cerca di risvegliare la fede, la conversione del cuore e l’adesione alla volontà del Padre. Queste disposizioni sono il presupposto per l’accoglienza delle altre grazie offerte nella celebrazione stessa e per i frutti di vita nuova che essa è destinata a produrre in seguito” (CCC 1098).

a) I *Riti d’Ingresso* alla celebrazione, sono stati inseriti nel V secolo; prima la celebrazione iniziava con il semplice saluto del sacerdote.

Nel Medioevo, questa prima parte si amplia in modo considerevole per le molte preghiere penitenziali che vengono introdotte, tanto che il Messale di San Pio V nel 1570, su mandato del Concilio di Trento (1545-1563) semplifica, riducendole ad un dialogo tra sacerdote e ministranti.

➤ La Celebrazione Eucaristica inizia quando da casa ci disponiamo per andare alla Chiesa, non per assolvere un precetto, piuttosto per incontrare lo Sposo, Gesù Cristo.

Varcata la porta, si entra nell'aula ecclesiale e la prima sosta deve essere davanti al Santissimo Sacramento: si saluta con la genuflessione, o impossibilitati, con un inchino, e ci si ferma per un momento di adorazione. Poi, in silenzio, si raggiunge il proprio posto e, rimanendo in silenzio e pregando, si attende l'inizio della celebrazione.

“Quando il popolo è radunato, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso” (OGMR 47). Raggiunto l'altare, il sacerdote lo venera con il bacio e, nelle solennità, lo incensa, insieme al Crocifisso e all'eventuale immagine del Santo che viene festeggiato.

➤ Le antifone d'ingresso e di comunione, possono essere sostituite da un *“canto appropriato”* al tempo liturgico o al tema della Parola di Dio che in quel giorno viene proclamata, e terminano quando il sacerdote ha compiuto quei riti; mentre la presentazione dei doni si può accompagnare anche con il semplice suono dell'organo o di altro strumento musicale, riconosciuto idoneo per la liturgia.

Occorre ricordare che non è mai consentito sovrapporre il suono dello strumento quando il sacerdote pronuncia la preghiera eucaristica.

b) Dalla sede *il sacerdote porge il saluto all'assemblea e invita all'atto penitenziale*.

Tutti i presenti, nel breve tempo di silenzio, riconoscano le proprie colpe e si affidino alla misericordia di Dio.

➤ Tutta la Celebrazione Eucaristica è azione della misericordia di Dio, ma l'atto penitenziale posto all'inizio, pur non sostituendo il Sacramento della Riconciliazione, cioè la Confessione sacramentale - necessaria dopo il Battesimo, per tornare a vivere la vita di Dio che è vita di Grazia - aiuta a prendere consapevolezza della propria fragilità e quindi favorisce il desiderio di essere purificati.

Silvano del Monte Athos (mistico russo, vissuto negli anni 1866-1938) così

si esprime: *“In verità vi dico: non conosco nulla di buono in me, ed ho molti peccati, ma la grazia dello Spirito Santo ha cancellato i miei peccati e io so che a tutti quelli che lottano contro il peccato il Signore dona non soltanto il perdono, ma anche la grazia dello Spirito Santo, la quale rallegra l’anima e la riempie di profonda e soave pace”*.

➤ Nelle domeniche, *“specialmente nel tempo pasquale e in circostanze particolari, si può sostituire il consueto atto penitenziale con la benedizione e l’aspersione dell’acqua in memoria del Battesimo”* (OGMR 51).

c) Nelle solennità e nelle feste il sacerdote intona l’*Inno del Gloria*, la grande dossologia con la quale la Chiesa supplica Dio Padre e l’Agnello immolato, Gesù Cristo, morto e risorto (cfr Ap 5,6).

Per sua natura è un canto assembleare, per cui è opportuno coinvolgere, nella recita o nel canto, l’intera assemblea.

➤ Questo inno, in uso dal IV-V secolo, è nato per la Liturgia delle Ore.

Fu poi inserito nelle Liturgie papali e, a partire dal XII secolo, si sviluppò l’abitudine di cantarlo o recitarlo in tutte le Messe che avessero carattere festivo.

d) L’orazione che segue e che conclude i riti d’ingresso si chiama *Colletta*, dal verbo latino *“colligere”* (= raccogliere).

Infatti, a nome dell’intera assemblea, il sacerdote, mettendo insieme le intenzioni di preghiera dei fedeli, presenti alla celebrazione, prega il Padre per la mediazione di Gesù Cristo, nella forza dello Spirito Santo.

“Cum ad altare assistitur semper ad Patrem dirigatur oratio”: la preghiera fatta all’altare è sempre rivolta al Padre, affermano i primi concili della storia della Chiesa; solo alcune eccezioni propongono la preghiera rivolta al Figlio di Dio Gesù Cristo.

L’assemblea si unisce con l’*Amen* finale.



1. LITURGIA DELLA PAROLA

“La Liturgia della Parola comprende ‘gli scritti dei profeti’, cioè l’Antico Testamento, e le ‘memorie degli apostoli’, ossia le loro lettere e i Vangeli; all’omelia, che esorta ad accogliere questa Parola ‘come è veramente Parola di Dio’ (1 Ts 2,13) e a metterla in pratica, seguono le intercessioni di tutti gli uomini, secondo la parola dell’Apostolo: ‘Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini’ (1 Tm 2,1-2)” (CCC 1349).

“L’annuncio della Parola di Dio non si limita ad un insegnamento: essa sollecita la risposta della fede, come adesione ed impegno, in vista dell’Alleanza tra Dio e il suo popolo.

E’ ancora lo Spirito Santo che elargisce la grazia della fede, la fortifica e la fa crescere nella comunità. L’assemblea liturgica è prima di tutto comunione di fede” (CCC 1102).

a) La Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica sono le due mense di “un unico atto di culto” (OGMR 28).

“Nelle letture viene preparata ai fedeli la mensa della parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia” (OGMR 57).

➤ L'ascolto della Sacra Scrittura durante la celebrazione è documentato dal II secolo d.C. con san Giustino che, intorno al 153 racconta la riunione dei cristiani a Roma per l'Eucaristia domenicale.

Essa prevedeva una prima lettura tratta dagli scritti dei profeti (AT) e, successivamente, una seconda presa dagli scritti degli apostoli (NT), seguite dall'Omelia di colui che presiede e dalle preghiere dei fedeli.

Dal V secolo le letture vengono organizzate in apposite raccolte denominate *Lezionari*, libri che raccolgono brani evangelici e non.

Si trova anche una differente catalogazione: gli *Evangelari* per la raccolta dei brani del Vangelo e gli *Epistolari* per i brani non evangelici.

Dal VII secolo i libri liturgici della Chiesa di Roma non prescrivono più né l'omelia né la preghiera dei fedeli: inizia una lenta ed inesorabile decadenza che accompagna la liturgia della Parola, mortificandola, fino al Concilio Vaticano II.

“Nelle letture proclamate e spiegate nell’omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza ed offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con canti e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito prega nell’orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero” (OGMR 55).

➤ Attraverso la *Liturgia della Parola* si instaura dunque un dialogo fra Dio che parla e il popolo che ascolta e accoglie la Parola divina.

Questa Parola di Dio è così distribuita:

- nei *giorni feriali* due letture: un brano dell'AT o del NT e il testo del Vangelo, secondo gli anni pari o dispari,
- mentre nei *giorni festivi*, le letture sono tre: AT, NT e Vangelo distribuite secondo un ciclo triennale: Matteo (anno A), Marco (anno B), Luca (anno C).

Il Vangelo di Giovanni si proclama prevalentemente durante i tempi liturgici della Quaresima e della Pasqua.

Alla prima lettura segue il *Salmo Responsoriale*, con il quale si risponde al messaggio di Dio con la sua stessa parola, instaurando un dialogo tra il salmista che recita o canta i versetti e l'assemblea che acclama con il ritornello.

➤ Si raccomanda ai lettori e al diacono di fare una lettura previa del testo, in modo poi da proclamarlo o cantarlo, facendolo udire con chiarezza a tutta l'assemblea.

Si eviti ogni forma di teatralità nella dizione e nel comportamento.

Il *diacono* è il ministro del Vangelo, mentre il *lettore istituito o di fatto incaricato*, proclama il brano della prima lettura e, nei giorni di solennità e nelle domeniche, anche la seconda lettura.

Il terzo ministro della parola è il *salmista* ed è bene che sia una persona diversa dal lettore. Se è un cantore, canti almeno il ritornello del salmo nelle domeniche e nelle solennità.

Chiunque, maschio o femmina, può proclamare la Parola e cantare il salmo e questi ministeri si esercitano dall'*ambone*, luogo in cui si sale per annunciare la Parola, *monumento* da cui si annuncia la Parola di vita, *giardino* dell'incontro con il Signore Risorto.

Precede la proclamazione del Vangelo il *Canto dell'Alleluia* e, nel tempo quaresimale, il versetto alternativo.

b) Con il Concilio Vaticano II l'*Omelia* fa parte della Liturgia della Parola, come lo era nei primi secoli del cristianesimo.

Dal secolo VII tende a scomparire perché si moltiplica il numero delle celebrazioni, spesso devozionali, e con la presenza di un solo ministrante.

Nel XIII secolo, con la nascita degli ordini mendicanti, si diffonde il fenomeno della "*predicazione*", che però trova posto al di fuori della Celebrazione Eucaristica: il sacerdote predica dal pulpito, collocato nella navata centrale dell'edificio sacro, staccato dal presbiterio.

Tale situazione rimane fino alla riforma conciliare del Vaticano II.

Oggi l'*Omelia* è un gesto liturgico, celebrativo, rituale, obbligatorio nelle domeniche e nelle solennità dell'anno liturgico.

Le fonti da cui attingere sono le letture della Sacra Scrittura, le orazioni della celebrazione, la preghiera eucaristica; e scopo dell'omelia è guidare i fedeli a partecipare attivamente alla celebrazione, in modo che possano poi esprimere nella vita ciò che hanno celebrato e compreso.

➤ Vale la pena ricordare, soprattutto ai miei confratelli presbiteri e diaconi, le quattro caratteristiche dell'Omelia. Essa deve avere carattere:

- *Kerigmatico*: deve far risuonare la Parola proclamata,
- *Didascalico*: deve insegnare e approfondire brevemente la verità,
- *Parentetico*: deve toccare la vita e orientarla ad una esistenza conforme al disegno di Dio,
- *Mistagogico*: deve saper introdurre nel mistero che viene celebrato.

Questi aspetti dell'omelia trovano la loro sintesi in una espressione che il compianto arcivescovo di Milano Card. Carlo Maria Martini rivolgeva ai suoi sacerdoti: *“Occorre una grande unione con il Signore perché sia Lui a parlare dentro di noi”*.

Il sacerdote che pronuncia l'omelia deve saper parlare al cuore dei fedeli *“cor ad cor loquitur”* (= il cuore parla al cuore).

Occorre ricordare anche quanto Papa Francesco afferma nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: *“la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza. Vi è una speciale valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico ... è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo”* (EG 137).

Inoltre: *“L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una le-*

zione... *Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo*" (EG 138).

➤ Simeone il Nuovo Teologo (abate del X secolo) nelle sue *Catechesi* così esortava i suoi monaci all'ascolto della Sacra Scrittura:

"Ciascuno di voi sia attento alla lettura delle parole divine. E ciascuno se le ponga nel cuore, le custodisca al sicuro, poiché le parole di Dio sono parola di vita (cfr Gv 6,68) e chi le ha in se stesso e le custodisce ha la vita eterna" (cfr Gv 5,24).

E prosegue: *"Chi siede a tavola e non sente appetito per ciò che ha davanti, è privo della salute naturale; allo stesso modo chi ascolta una lettura divina e non si delizia nella sua anima e non riempie spiritualmente tutti i suoi sensi della loro dolcezza, costui è debole nella fede, è gracile, è malato spiritualmente"* (Catechesi, ed. Città Nuova, Roma 1995).

Splendida icona dell'ascolto della Parola è la Vergine Maria. Chi più di lei è stata tutta orecchio e cuore protesa alla Parola? Ella ha accolto il Verbo della vita, lo ha generato e lo ha partorito per darlo al mondo come salvatore. Sul suo esempio, anche noi dobbiamo, in un certo modo, essere luogo in cui la Parola si incarna e si dona all'umanità.

➤ Un'attenzione particolare il nuovo Ordinamento del Messale lo riserva ai momenti di *Silenzio*: *"Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni"* (OGMR 45).

I momenti previsti dal rito della celebrazione sono diversi: all'atto penitenziale, prima delle orazioni, dopo l'omelia e dopo la comunione. In questi due ultimi momenti, il tempo del silenzio è più prolungato: al termine della Liturgia della Parola, per riflettere su quanto il Signore ha suggerito a ciascuno, dopo la Liturgia Eucaristica per ringraziare e adorare il Signore che si è donato come cibo e bevanda di salvezza. Mai il silenzio nella liturgia è assenza di qualcosa, bensì presenza di Qualcuno.

c) Nelle solennità e nei giorni festivi, dopo la pausa di silenzio, l'assem-

blea, stando in piedi, è invitata a professare la sua fede con la recita del *Credo*.

È chiamato anche *Simbolo*, il segno di riconoscimento e di identificazione che, nell'antichità, univa due parti di un unico oggetto dimostrando comunione tra coloro che ne erano i possessori.

Per analogia, questo termine viene oggi riferito alla professione di fede, la quale permette ai cristiani di identificarsi e riconoscersi come persone che condividono tra loro la stessa fede.

➤ Entrato nella liturgia eucaristica intorno all'anno mille, il Credo ha lo scopo di *“suscitare nell'assemblea, che ha accolto la Parola di Dio, una risposta di assenso, richiamando alla mente i grandi misteri della fede che si compiono nella celebrazione”* (OGMR 67).

Nel *Credo* sono contenute le verità fondamentali della nostra fede, la quale è una realtà viva, dinamica: è un seme, è una luce che viene nascosta nel profondo del nostro essere dall'amore di Dio e che deve svelarsi e crescere fino alla pienezza.

Richiede costantemente *il sì, l'eccomi* della fedeltà e della perseveranza, la disponibilità ad accogliere Dio Padre, Figlio, Spirito e l'azione di salvezza da loro compiuta come Persone divine; a professare il mistero dell'incarnazione e della redenzione del Figlio di Dio fattosi uomo; ad aderire alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica; a proclamare la risurrezione della carne e la vita che non avrà fine.

d) Segue la *Preghiera universale o dei fedeli*, nella quale il popolo di Dio esercita la sua funzione sacerdotale, pregando per la Chiesa e i suoi ministri, per coloro che governano l'umanità, per la comunità riunita in assemblea, per i vari bisogni spirituali e materiali delle persone, per i fedeli defunti.

Le intenzioni di preghiera possono essere proposte dal diacono o da un lettore adulto, comunque da un soggetto distinto dal celebrante, a cui l'assemblea risponde con una formula litanica.

Tra tutte, è tipica ed esemplare l'orazione universale e solenne del venerdì santo.



Seconda cornice: RITI DI PRESENTAZIONE DEI DONI

“La Chiesa, che è il Corpo di Cristo, partecipa all’offerta del suo Capo. Con lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore degli uomini. Nell’Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo riattualizzato sull’altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta” (CCC 1368).

a) La *Presentazione dei doni* all’altare, impropriamente denominata offertorio, non è il vero offertorio.

L’offerta avviene al termine della preghiera eucaristica, quando il pane e il vino, transustanziati in “corpo, sangue, anima, divinità” del Signore Gesù - il suo sacrificio redentore - viene nuovamente offerto al Padre, a cui si unisce il sacrificio della vita dei fedeli.

San Paolo dirà: *“Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come vittima santa, gradita a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1).*

➤ Il rito della presentazione dei doni, è semplicemente un portare all'altare quanto occorre per il sacrificio e per la carità. Spesso è accompagnato da una vera processione a cui si unisce il canto oppure semplicemente il suono dell'organo o di uno strumento musicale.

Preparata la mensa dal diacono o, in assenza, dallo stesso sacerdote, questi presenta i doni al Padre: prima il pane, poi il vino mentre l'assemblea acclama: *“Benedetto nei secoli il Signore”*.

Segue, nelle celebrazioni solenni, l'incensazione dei doni, dell'altare, del crocifisso, del presidente e dell'intera assemblea ad indicare quanto *“doni e vita degli offerenti”* siano azione sacra, gradita a Dio.

b) Quindi il sacerdote si lava le mani per esprimere la purificazione interiore, necessaria a chi s'inoltra nel mistero eucaristico e invita alla preghiera perché il *“mio e vostro sacrificio”* sia gradito al Signore.

➤ Con questa espressione *“mio e vostro sacrificio”* e non *“nostro sacrificio”* è richiamato il *“sacerdozio unico di Cristo, ma esercitato da ministri che differiscono per essenza e non solo di grado”* (cfr LG 10): sacerdote e fedeli, pur esercitando il loro ministero sacerdotale, ciascuno però lo esercita secondo il sacramento ricevuto, il sacerdote lo deriva dal sacramento dell'Ordine, mentre i fedeli mediante il sacramento del Battesimo.

c) Segue la preghiera del presidente chiamata *“orazione sulle offerte”* la quale si riferisce al sacrificio che si sta compiendo, conclude la preparazione dei doni e ci immette nella preghiera eucaristica.

➤ Il rito della “presentazione dei doni” ha riferimenti biblici che meritano di essere evidenziati:

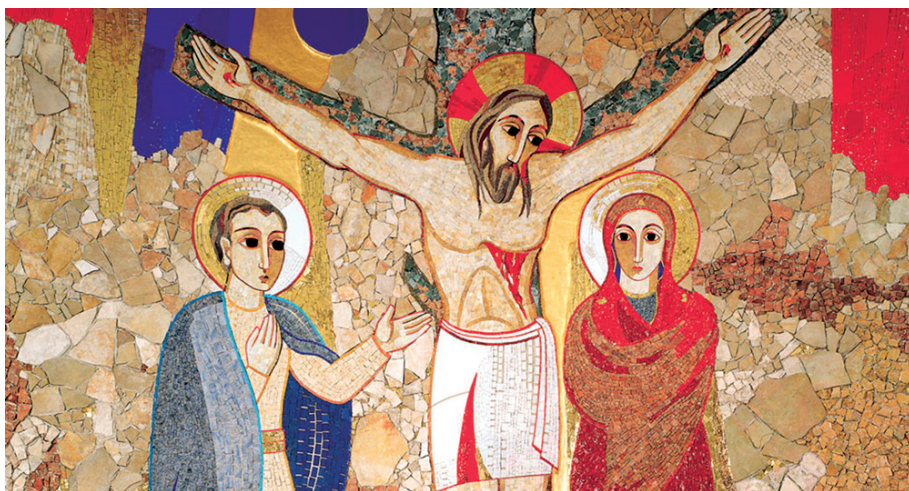
- il Primo Libro delle Cronache descrive la preparazione per la costruzione del tempio di Gerusalemme ed insieme è presentata una raccolta di offerte che si conclude con la preghiera di David, in cui troviamo molti elementi nella nostra liturgia: la lode e benedizione a

Dio, la consapevolezza della propria povertà davanti a Lui, la piccolezza del dono ma espressione di un cuore sincero, che ama il Signore (cfr 1 Cr 29,10-18);

- il Vangelo di Luca inoltre riporta l'episodio della povera vedova che mette nel "tesoro" del tempio tutto quello che aveva per vivere, cioè fa dono della sua vita (cfr Lc 21,2-4);

Inoltre il rito della "presentazione dei doni" nasce per sottolineare l'importanza della partecipazione attiva al sacrificio di Cristo: sull'esempio della prima comunità cristiana, ai doni eucaristici se ne possono aggiungere altri per dividerli con chi ne ha bisogno (cfr At 2,42-47).

"Quanto più noi stiamo davanti al Signore, dati a lui, tanto più possiamo stare l'uno con l'altro, e tanto più ci è ridonata la forza di comprenderci, di riconoscerci come fratelli e sorelle in lui e rendere possibile, in questa reciprocità d'amore, la nostra stessa vita" (Benedetto XVI).



2. LITURGIA EUCARISTICA

“Al centro della celebrazione dell’Eucaristia si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l’invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.

Fedele al comando del Signore, la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua passione: Prese il pane ... prese il calice del vino ...” (CCC 1333).

a) La *preghiera eucaristica* è “il momento centrale e culminante dell’intera celebrazione” e si configura come “preghiera di azione di grazie e di santificazione” (OGMR 78).

È *preghiera di azione di grazie*: preghiera cioè di lode e di benedizione rivolta al Padre per l’opera di salvezza che ha il suo vertice nella Pasqua di Gesù;

è *preghiera di santificazione*: il pane e il vino, transustanziati nel corpo e sangue del Signore, sono cibo e bevanda di santificazione per quanti desiderano incontrarsi con lui ed essere salvati.

La preghiera eucaristica è dunque una preghiera di benedizione e di santificazione.

b) Nei primi secoli dell'era cristiana, questa preghiera era modellata su uno schema che, liberamente, il presidente dell'assemblea elaborava; è il periodo comunemente chiamato "*della creatività*". Non è improvvisazione, ma su un modulo indicato, si imbastiva la preghiera.

Nel secolo IV trova la sua nascita il "*canone romano*", la preghiera eucaristica unica che ha accompagnato la celebrazione per molti secoli, sebbene nel tempo abbia subito alcune modifiche.

Con la riforma del Messale Romano, dopo il Concilio Vaticano II, insieme al canone romano, troviamo altre preghiere eucaristiche:

- la seconda è presa dalle indicazioni fornite da Ippolito romano nella "Tradizione Apostolica" (215 d.C.) quando tratta "*la preghiera sulle offerte*",

- la terza è di nuova composizione,

- la quarta si ispira all'anafora orientale di San Basilio,

- la quinta, con quattro varianti, identificate con le lettere A-B-C-D, è nata in funzione del Sinodo della Chiesa svizzera, poi accolta in modo sinodale anche da molte altre Chiese, tra cui l'Italia nel 1980,

- le due preghiere eucaristiche della Riconciliazione, nell'anno 1977,

- infine, in volume separato, tre preghiere eucaristiche per le celebrazioni con i fanciulli, di cui la terza contiene delle parti variabili secondo i diversi tempi dell'anno liturgico.

Vi è dunque una varietà di formulari da consentire al presbitero un utilizzo variegato.

c) La *preghiera eucaristica* ha una strutturata di grande valore teologico-spirituale ed è così articolata:

- il *dialogo che introduce il prefazio*: colloquio tra il sacerdote e l'assemblea, in cui si enunciano le opere compiute da Dio in Gesù Cristo e che sono il motivo del "rendere grazie";

questo elenco delle "*mirabilia Dei*" (= meraviglie operate da Dio) si conclude con la triplice acclamazione del *Santo*, che gli angeli cantano perennemente nel tempio di Dio (cfr Is 6,3) e la folla di Gerusalemme acclama all'ingresso trionfale di Gesù "*Osanna, benedetto colui che viene nel nome del Signore*" (Mt 21,9).

“Grazie a questo inno, siamo associati alle schiere degli angeli in cielo” scrive san Cirillo di Gerusalemme (teologo e vescovo del sec. IV d.C.).

Il Messale Romano e il Messale Mariano contengono oltre cento prefazi, mettendo in luce il mistero di Cristo, celebrato secondo i momenti e gli avvenimenti della sua vita.

▪ Segue la *prima “epiclesi”* (= invocazione dello Spirito Santo): il sacerdote stende le mani sui doni del pane e del vino e invoca Dio perché mandi il suo Spirito a operare la santificazione (= transustanziazione) grazie alla quale il pane e il vino diventano corpo e sangue del Signore.

▪ Il *racconto dell’istituzione* rievoca quanto Gesù ha compiuto la vigilia della sua passione, nella notte in cui veniva tradito; comunemente questo momento viene chiamato *“consacrazione”*.

Il ministro ordinato, unico abilitato a pronunciarle, ripete le parole che Gesù ha consegnato alla sua sposa, la Chiesa, per continuare nel tempo il dono del suo sacrificio redentore.

➤ Di questa narrazione ci sono pervenute quattro versioni:

- due provenienti dalla Tradizione palestinese: Mc 14,22-25 e Mt 26,26-29
- due dalla Tradizione antiochena: 1 Cor 11,23-26 e Lc 22,15-20.

Il racconto più antico dell’istituzione si trova nel Vangelo di Marco, sebbene sia stato scritto intorno agli anni 70; mentre in Paolo, che scrive ai cristiani di Corinto intorno agli anni 54-55, si trova una tradizione di circa dieci anni anteriore; questo testo paolino è la prima redazione scritta.

Nella celebrazione, il racconto dell’istituzione è accompagnato da una gestualità: l’elevazione dell’ostia e del calice cui segue la duplice genuflessione o inchino profondo del sacerdote e il rimanere in ginocchio dei fedeli.

I gesti del mostrare l’ostia e il calice risalgono al Medioevo che li esaltava in modo eccessivo, tanto che i fedeli correvano da una chiesa ad un’altra per “vedere” l’elevazione.

Insieme all’intera preghiera eucaristica, il racconto di quanto Gesù

ha fatto e ha detto nella Cena ultima, diviene comunque un momento fondamentale, sebbene non unico, dell'intera celebrazione.

■ Alla narrazione del sacerdote, si unisce l'assemblea nel rispondere all'acclamazione *Mistero della fede*. L'Eucaristia, che stiamo celebrando, è il piano salvifico di Dio realizzato in Cristo morto, risorto e atteso per l'incontro finale.

➤ Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica sintetizza così le parti che riguardano la “*presenza reale*” di Cristo nell'Eucaristia: *“Gesù Cristo è presente nell'Eucaristia in modo unico e incomparabile. È presente infatti in modo vero, reale, sostanziale: con il suo Corpo e il suo Sangue, con la sua Anima e la sua Divinità. In essa è quindi presente in modo sacramentale, e cioè sotto le specie eucaristiche del pane e del vino, Cristo tutto intero: Dio e uomo”* (CCC - Compendio 282).

Questa presenza vera, reale e sostanziale di Cristo nel pane e nel vino consacrati, si chiama “transustanziazione”, che significa “*conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue*”.

Questa conversione si attua nella Preghiera Eucaristica, mediante l'efficacia della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo. Tuttavia, le caratteristiche sensibili del pane e del vino, cioè le ‘specie eucaristiche’ rimangono inalterate” (CCC - Compendio 283).

Nell'enciclica *Mysterium fidei* (3 settembre 1965) il Papa San Paolo VI a proposito delle varie “*presenze reali di Cristo*” (= Parola, Sacramenti, Ministro, Assemblea) precisava:

“Tale presenza si dice ‘reale’ non per esclusione, quasi che le altre non siano ‘reali’, ma per antonomasia, perché è ‘sostanziale’, e in forza di essa Cristo, Dio e uomo, tutto intero si fa presente”.

■ L'assemblea celebrante, rispondendo all'acclamazione del presbi-

tero *Mistero della fede*, compie un atto di fede nella presenza reale e sacramentale di Cristo morto, risorto, glorioso e veniente.

Quindi il sacerdote riprende la preghiera con l' "*anamnesi e l'offerta del sacrificio*":

- *anamnesi* (= memoriale) di quanto il Signore ha fatto e, la Chiesa, obbedendo alla sua parola, attualizza oggi, coinvolgendo nell'evento della sua morte e risurrezione, coloro che partecipano all'Eucaristia;
- *offerta* del Corpo e del Sangue del Signore, è il "pane della vita" sacrificato e "il calice della salvezza" versato per tutta l'umanità.

È Gesù stesso che, nell'azione della Chiesa, ripropone, attualizza, ripresenta il suo sacrificio e, nello stesso tempo, la Chiesa offre se stessa lasciandosi coinvolgere nell'unico sacrificio di Cristo e divenendo essa stessa sacrificio gradito a Dio.

▪ Altro momento significativo è la *seconda "epiclesi"*, cioè l'invocazione dello Spirito sui comunicandi (= epiclesi di comunione), perché quanti si nutrono dell'unico pane e bevono dell'unico calice, formino un solo corpo, quello del Signore Gesù.

"Nell'epiclesi, la Chiesa prega il Padre di mandare il suo Santo Spirito (o la potenza della sua benedizione) sul pane e sul vino, affinché diventino, per la sua potenza, il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo e perché coloro che partecipano all'Eucaristia siano un solo corpo e un solo spirito" (CCC 1353).

➤ La duplice invocazione dello Spirito (= epiclesi), il racconto dell'istituzione, l'*anamnesi* e l'*offerta*, sono i momenti centrali della *preghiera eucaristica* e tutta la Chiesa, rappresentata dal ministro che presiede e dall'assemblea presente, concorre a realizzare la presenza reale di Cristo nel sacramento della Eucaristia.

▪ Nelle *intercessioni*, che seguono, il sacerdote prega per la Chiesa, per il Papa e il Vescovo, per i presenti, per coloro che si uniscono all'offerta della Chiesa e per tutti gli uomini che cercano il Signore con cuore sincero.

La Chiesa, pellegrina del tempo, che cammina verso la patria del cielo, accompagnata e assistita dalla Chiesa celeste - in particolare dalla intercessione della Vergine Maria, degli apostoli, dei martiri e dei santi - supplica il Padre, ricco di misericordia, per tutte le necessità dei suoi figli e chiede di accogliere nella beatitudine eterna i fedeli morti nella pace di Cristo.

▪ La preghiera eucaristica si conclude con la *dossologia*, la lode della gloria di Dio.

“Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”: questa lode Trinitaria, che il sacerdote canta o recita, è rivolta al Padre, per mezzo del Cristo, nell’unità dello Spirito Santo.

L’assemblea risponde con *Amen* (= in ebraico significa “è così”, “è vero quello che hai detto”) a ratificare quanto il presbitero ha proclamato. È il sigillo e l’adesione convinta di tutta l’assemblea.

È opportuno quindi che l’*Amen* sia cantato con solennità.

Dal secolo VII la dossologia è accompagnata dal gesto della elevazione del pane e del calice, interpretato come gesto di offerta, a cui i partecipanti alla celebrazione eucaristica sono invitati ad unirsi, perché la loro vita sia un “sacrificio spirituale”, una vita vissuta secondo il vangelo.

“L’Eucaristia protegge il mondo e già lo illumina segretamente. L’uomo vi ritrova la sua filiazione perduta; egli attinge la propria vita in quella di Cristo, l’amico segreto che condivide con lui il pane della necessità e il vino della festa. E il pane è il suo Corpo, e il vino è il suo Sangue. In questa unità nulla più ci separa da niente e da nessuno. Che cosa ci può essere di più grande? È la gioia di Pasqua. E noi riceviamo questa gioia nella comunione dei santi e nella tenerezza della Madre” (Atenagora, patriarca ortodosso di Costantinopoli dal 1948 al 1972).

➤ La preghiera eucaristica è riservata al sacerdote, che la pronuncia “in persona Christi” (= nella persona di Cristo): è Gesù Cristo infatti che prega e loda il Padre.

L'assemblea risponde intervenendo in quattro momenti: nel dialogo iniziale, con il canto del Santo, nell'acclamazione al Mistero della fede e con l'Amen che conclude la dossologia.

La preghiera eucaristica è il centro e il cuore della celebrazione: pertanto va proclamata con dignità, mai di corsa, facendo in modo che l'assemblea sia coinvolta nella contemplazione dell'ascolto.

E le due parti fondamentali della celebrazione, quella della Parola e quella della Eucaristica, devono avere lo stesso spazio celebrativo, senza che l'una prevalga sull'altra.

Infine desidero ricordare quanto l'Istruzione *Musicam sacram* (5 marzo 1967) afferma a proposito del canto nella celebrazione eucaristica e l'Ordinamento del Messale Romano riporta:

“Nella celebrazione della Messa si dia grande importanza al canto, ponendo attenzione alla diversità culturale delle popolazioni e alle possibilità di ciascuna assemblea liturgica. Anche se non è sempre necessario, per esempio nelle Messe feriali, cantare tutti i testi che per loro natura sono destinati al canto, si deve comunque fare in modo che non manchi il canto dei ministri e del popolo nelle celebrazioni domenicali e nelle feste di precetto” (OGMR 40).

E ancora: *“I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore, sono esortati dall'apostolo a cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali (cfr Col 3,16). Infatti il canto è segno della gioia del cuore (cfr At 2,46). Perciò dice molto bene Sant'Agostino 'Il cantare è proprio di chi ama' e già dall'antichità si formò il detto: 'chi canta bene, prega due volte' (OGMR 39).*



Terza cornice: RITI DI COMUNIONE

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: *“Nella Comunione, preceduta dalla preghiera del Signore e dalla frazione del pane, i fedeli ricevono il ‘pane del cielo’ e ‘il calice della salvezza’, il Corpo e il Sangue di Cristo che si è dato per la vita del mondo”* (CCC 1355).

Inoltre: *“Coloro che ricevono l’Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo”* (CCC 1396).

E ancora: *“Ciò che l’alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale. La Comunione alla Carne del Cristo risorto, ‘vivificata dallo Spirito Santo e vivificante’, conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo. La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà data come viatico”* (CCC 1392).

➤ I *Riti di Comunione* sono parte integrante della celebrazione, perché l'*Eucaristia* è *banchetto sacrificale*, ma anche *banchetto conviviale*; il sacrificio di Cristo è insieme

- “*olocausto*” (tutta la vittima è offerta a Dio)

- ed è “*sacrificio di comunione*” (dove i partecipanti mangiano la vittima sacrificata).

Quindi “*conviene che i fedeli ben disposti*” partecipino alla celebrazione, mangiando il Corpo e bevendo il Sangue del Signore, comunicando cioè al suo sacrificio.

a) Il *Padre nostro* è la preghiera di comunione con il Padre e con i fratelli: “*si chiede il pane quotidiano, nel quale i cristiani scorgono un particolare riferimento al pane eucaristico*” perché mangiando dell’unico pane e bevendo lo stesso vino, tutti formino un solo corpo (cfr 1 Cor 10,17).

➤ La “preghiera del Signore”, come viene chiamato il Padre nostro, è stata inserita a questo punto della celebrazione da Papa san Gregorio Magno (eletto pontefice il 3 settembre 590 fino al 12 marzo del 604); è preghiera dell’assemblea, quindi deve essere recitata o cantata da tutti e, secondo l’indicazione della Conferenza Episcopale Italiana “*si possono tenere le mani alzate*”.

È il gesto classico dell’orante, secondo l’ammonimento di san Paolo che esorta a pregare “*alzando al cielo mani pure*” (1 Tm 2,8).

È introdotta da un testo di san Cipriano (210-258 vescovo di Cartagine e martire): “*Obbedienti alla parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire*” oppure da altre formule, inserite nel Messale o appositamente create.

b) Terminata la preghiera, il sacerdote riprende l’ultima invocazione e chiede al Signore di liberarci dal maligno e da tutti i mali presenti e futuri, donandoci giorni tranquilli e vita serena.

L’assemblea acclama o canta: “*Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli*”.

c) Il *rito della pace* comprende la preghiera per “l’unità e la pace” che il sacerdote rivolge a Gesù Cristo per la Chiesa, a cui segue l’augurio della pace, con la possibilità di scambiare un gesto di pace.

➤ Il *gesto della pace* non è obbligatorio, ma se viene fatto ed è conveniente che lo si faccia, non deve essere un momento di dispersione e di confusione.

A proposito del *segno di pace*, ritengo utile riportare e commentare brevemente quanto i Vescovi italiani hanno proposto nelle *Precisazioni* all’Ordinamento Generale del Messale Romano:

“Il gesto della pace che i fedeli si scambiano con quelli che sono a loro fianco, nello spirito di riconciliazione e di comunione fraterna, necessario per accostarsi alla Comunione, si può dare in vari modi, secondo la cultura e la qualità dei partecipanti”.

Essere in pace con tutti è necessario per ricevere la santa Comunione.

Ce lo ricorda Gesù in due brani del Vangelo di Matteo:

- *“se presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”* (Mt 5,23-24)

- e *“se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni”* (Mt 18,15-17):

nei due casi, o dipenda da te o da altri, se non avviene la riconciliazione, si è esclusi dalla Comunione con il Signore.

d) Il *rito della frazione del pane* richiama quello che Gesù ha compiuto nell’ultima cena donando sé stesso agli apostoli ma è anche il gesto che ricorda il nome dato alla celebrazione eucaristica in tempo apostolico; inoltre nei primi otto secoli dell’era cristiana, come anche oggi avviene in alcune celebrazioni che hanno il rito approvato dalla Sede

Apostolica, il pane veniva e viene effettivamente spezzato per poi essere distribuito ai fedeli.

Con l'avvento delle ostie, questo rito perde un po' del suo valore simbolico; tuttavia richiama il nostro "donarsi e spezzarsi" per Cristo e per i fratelli.

In questo nostro momento storico la "frazione del pane", insieme all'Eucaristia, ci ricorda l'accoglienza, la condivisione, il perdono, l'amore reciproco.

➤ Anticamente, a questo punto della celebrazione, il sacerdote poneva nel calice non un frammento del pane da lui consacrato, ma quello consacrato dal Vescovo che gli aveva inviato in segno di comunione con lui e con tutta la comunità affidatagli.

Sant'Ignazio di Antiochia (vescovo e martire del II secolo d.C.) diceva a riguardo: *"Non ci sia Eucaristia senza il Vescovo"*.

Questo frammento di Eucaristia veniva chiamato *"fermentum"* (= lievito): era l'Eucaristia del Vescovo che faceva fermentare nella carità tutta la Chiesa locale.

Infatti, ancora oggi, tutte le Messe che si celebrano in una Chiesa locale, sono in comunione con l'Eucaristia che celebra il Vescovo.

Ecco perché in una comunità, quando celebra il Vescovo, l'Eucaristia deve essere l'unica celebrazione per condividere l'unico pane eucaristico.

e) *Il rito della Comunione* si apre con l'immistione nel calice di un frammento del pane consacrato, mentre l'assemblea recita o canta l'*invocazione litanica dell'Agnello di Dio*.

➤ Nell'antichità questa invocazione veniva ripetuta molte volte, finché durava il rito dello spezzare il pane; successivamente, quando questo rito fu semplificato con l'avvento dell'ostia, fu stabilito di recitarla tre volte e, dal secolo XI, alla terza ripetizione si cominciò a dire "dona a noi la pace".

Il sacerdote dice sottovoce una preghiera di preparazione all'incontro con Gesù Eucaristia ed è bene che i fedeli facciano altrettanto, preparandosi con la preghiera personale.

Quindi il sacerdote presenta ai fedeli il Corpo del Signore con queste parole:

“Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l’Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo”.

Sono due frasi del Nuovo Testamento:

- la prima fa riferimento alla visione dell’apostolo Giovanni: *“l’angelo mi disse, scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!”* (Ap 19,9),

- mentre la seconda espressione ripropone le parole di Giovanni Battista che indica Gesù: *“agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”* (Gv 1,29).

L’assemblea risponde: *“O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato”.*

Anche questa espressione è tratta dal testo evangelico in cui è protagonista un centurione che, incontrando Gesù a Cafarnaò, gli domanda la guarigione del suo servitore. Alla dichiarazione di Gesù *“verrò e lo guarirò”* il centurione risponde con questa espressione di indegnità (Mt 8,8).

Quindi il sacerdote si comunica per poi porgere ai fedeli, che lo desiderano, il pane Eucaristico.

➤ È bene sottolineare e precisare alcune questioni legate al rito della Comunione sacramentale:

▪ è opportuno che i comunicandi, prima di accedere alla comunione, si interrogino se il loro comportamento è coerente alla fede e all’insegnamento del Vangelo; se vivono in sintonia con la Chiesa e con i suoi ministri; se accolgono, in spirito di fraternità, ogni persona bisognosa e perseguitata;

▪ circa il tipo di ostia consacrata da usarsi per la comunione dei fedeli “*si desidera vivamente che i fedeli ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa messa*” (OGMR 85):

è un’esortazione per noi presbiteri a consacrare di volta in volta, lasciando nel tabernacolo una piccola quantità di ostie consacrate, per i casi di bisogno: comunione ai malati, viatico, adorazione eucaristica.

▪ La tradizione di *accedere alla comunione sotto le due specie eucaristiche* per tutti i partecipanti alla celebrazione si perde dal XII secolo; da quella data comincia a generalizzarsi l’uso di distribuire la comunione ai fedeli sotto la sola specie del pane.

Questa prassi durerà fino al Concilio Vaticano II, sebbene, lungo i secoli, alcune Chiese orientali affermassero “necessaria per la salvezza” la comunione sotto le due specie eucaristiche.

A questa forma di contestazione dettero risposta i Concili di Costanza (1415) e di Trento (1562) condannando chi sosteneva tale opinione.

Oggi tuttavia, mentre viene confermato il valore di quanto affermato dai concili precedenti a livello dottrinale, il Concilio Vaticano II reintroduce la possibilità di mettere in atto questa prassi, a motivo della sua espressività sul piano del segno liturgico. Del resto Gesù, nell’ultima Cena, aveva distribuito a tutti sia il pane, segno del suo Corpo immolato e aveva dato a bere il vino, segno del suo Sangue versato per la salvezza di tutti.

▪ Sulla *frequenza della Comunione eucaristica nell’arco della giornata*, fa testo quanto stabilisce il Codice di Diritto Canonico: “*Chi ha già ricevuto la santissima eucaristia, può riceverla di nuovo (iterum) lo stesso giorno, soltanto entro la celebrazione eucaristica alla quale partecipa*” (CJC can. 917).

L’espressione “di nuovo” (*iterum*) aveva generato dubbi, per cui la Santa Sede ha chiarito la norma, precisando che “di nuovo” va inteso nel senso di “una seconda volta”.

▪ Circa il *digiuno eucaristico* è sempre il Codice di Diritto Canonico a precisare:

“chi desidera ricevere la santissima eucaristia si astenga per lo spazio di almeno un’ora prima della sacra comunione da qualunque cibo o bevanda, fatta eccezione soltanto per l’acqua e le medicine” (CJC can. 919 §1).

La norma non vale per il sacerdote che nello stesso giorno celebra due o tre volte l’Eucaristia, come pure per gli anziani, i malati e le persone che li assistono.

Il valore primario del digiuno eucaristico è quello di sottolineare l’unicità di quel cibo che si sta per ricevere, e quindi creare la dovuta predisposizione a riceverlo.

▪ Il Codice di Diritto Canonico inoltre ci ricorda: *“chi è consapevole di essere in peccato grave, è obbligato alla confessione sacramentale prima di accedere alla comunione eucaristica”* (CJC can. 916).

Questa norma invita ogni persona ad accostarsi alla Santa Comunione con le dovute disposizioni di grazia, come ricorda l’apostolo delle genti ai cristiani di Corinto: *“Ciascuno esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna”* (1 Cor 11,28-29).

Nel caso in cui una persona abbia una ragione seria per comunicarsi e gli manchi l’opportunità di confessarsi, sebbene consapevole di essere in peccato grave, può accostarsi alla Comunione eucaristica ponendo un sincero atto di dolore dei peccati commessi (= si parla di contrizione perfetta), *“che include il proposito di confessarsi quanto prima”* (CJC can. 916).

▪ Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992), riprendendo quello emanato da San Pio X (1908), afferma che un *peccato si definisce “grave o mortale”* quando concorrono tre requisiti:

- *materia grave*, significa che l’atto è in se stesso cattivo,
- *piena avvertenza*, significa che la persona che compie qualcosa di cattivo si rende conto della malvagità di ciò che sta facendo,
- *deliberato consenso*, significa che voglio compiere quell’azione cattiva, pur essendo consapevole della sua malvagità.

Non è semplice giungere alla consapevolezza che nell’atto compiuto

esistano tutti e tre i requisiti esposti; necessita allora *formare la propria coscienza* alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento del Magistero della Chiesa, cioè all'insegnamento del Papa e dei Vescovi, in comunione con lui.

Inoltre, se la confessione sacramentale è necessaria per i peccati gravi, è bene, di tanto in tanto, secondo la formazione e la sensibilità di ciascuno, accedere al sacramento della riconciliazione; tuttavia l'atto penitenziale della celebrazione eucaristica, le opere e i gesti di carità, la preghiera sono utili per la remissione delle colpe lievi (cfr CCC 1854-1863).

- Si faccia di tutto per non confessarsi durante la Messa, non si pone la dovuta attenzione né alla confessione né alla celebrazione e i sacerdoti si attengano a questa indicazione che i vari documenti pastorali ci ricordano e propongono.

Si mettano degli orari, ben visibili, in cui il confessore è disponibile per celebrare il sacramento della Penitenza.

- Il *ministro dell'Eucaristia* è “il sacerdote validamente ordinato” (CJC can. 900 §1) e “non impedito per legge canonica” (CJC can. 900 §2).

A tutti i presbiteri è vivamente raccomandata “la celebrazione quotidiana, la quale, anche quando non si possa avere la presenza dei fedeli, è un atto di Cristo e della Chiesa, nella cui celebrazione i sacerdoti adempiono il loro principale compito” (CJC can. 904).

- Il “*ministro ordinario della Sacra Comunione* è il vescovo, il presbitero e il diacono” (CJC can. 910 §1); tuttavia perché l'Eucaristia arrivi agli anziani, impossibilitati a raggiungere l'edificio di culto, agli infermi, ai malati oppure quando in una celebrazione vi è una presenza numerosa di fedeli, è consentito coinvolgere i “*ministri straordinari della sacra Comunione, accolito o altro fedele incaricato*” (CJC can. 910 §2):

- all'accolito può essere conferito l'incarico in forma stabile (CJC can. 230 §1)

- al fedele laico, uomo e donna, può essere affidato, di volta in volta, il compito di distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del diritto (CJC can. 230 §3).

“I laici, designati in modo permanente o temporaneo ad un particolare servizio della Chiesa, sono tenuti all’obbligo di acquisire una adeguata formazione, richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente” (CJC can. 231 §1).

Il Parroco, nella sua circoscrizione, affidi il ministero di *distribuire la Santa Comunione* come “ministro straordinario” per un massimo di tre anni, dopo dovuta preparazione anche nel modo rituale di amministrarla e ne dia il nominativo all’Ufficio liturgico, per gli eventuali inviti ad incontri diocesani di formazione.

▪ La prassi della *Comunione al di fuori della celebrazione* è attestata fin dall’antichità, sia per quanti non potevano partecipare alla celebrazione, sia per i monaci del deserto che, non potendo raggiungere con facilità le chiese cittadine, erano autorizzati a conservare presso di sé il pane eucaristico e cibarsene.

Tuttavia, tale modalità di comunicarsi è vista strettamente legata all’Eucaristia domenicale, come un suo naturale prolungamento. Del resto il pane, una volta consacrato, è Corpo di Cristo e tale rimane, anche conclusa la celebrazione.

Nel corso del Medioevo poi si assiste ad una progressiva divaricazione tra celebrazione eucaristica e comunione che, si prolunga fino alla metà del secolo XX, e cioè la comunione eucaristica si distribuisce prima o dopo la celebrazione.

La riforma liturgica afferma con forza il primato della comunione eucaristica dentro la celebrazione, come gesto che realizza in modo pieno e compiuto la partecipazione sacramentale al sacrificio di Cristo; tuttavia, dove si ravvisi una giusta causa, il sacerdote non può rifiutarsi di dare la santa Comunione.

f) La *Comunione dei fedeli è accompagnata dal canto e dal silenzio*:
- le molteplici *finalità del canto* vengono così descritte: “*esprimono, mediante l’accordo delle voci, l’unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore e si pone maggiormente in*

luce il carattere comunitario della processione di coloro che si accostano a ricevere l'Eucaristia" (OGMR 86);

- talvolta, terminata la distribuzione della Comunione, può essere utile fare un *canto di ringraziamento* da parte di tutta l'assemblea oppure lasciare lo spazio al coro che guida la celebrazione (OGMR 88);

- va anche lasciato spazio per un *tempo di silenzio* per favorire il ringraziamento, la preghiera personale, e permettere che ciascuno compia la sua adorazione al Signore.

➤ Desidero qui richiamare l'attenzione su alcuni modi comportamentali dei comunicati (ad esempio fare il segno della croce, abbozzare una forma di genuflessione, passare davanti alle statue dei Santi toccandole o mandare un bacio con la mano ...), sono forme devozionali che, in quel momento, non si addicono a chi ha ricevuto la comunione.

Infatti la persona che si è comunicata è divenuta un *"tabernacolo vivente"* e tale rimane, almeno per dieci-quindici minuti, finché le sacre specie dell'Eucaristia non si sono sciolte.

È il momento di intimità con il Signore, presente ora sacramentalmente nella propria persona: a Lui occorre aprire il cuore nella contemplazione del mistero e nella preghiera di lode e di domanda.

"La santa Comunione accresce la nostra unione con Cristo e con la sua Chiesa, conserva e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo e nella Cresima e ci fa crescere nell'amore verso il prossimo. Fortificandoci nella carità, cancella i peccati veniali e ci preserva in futuro dai peccati mortali" (CCC - Compendio 292).

g) I *riti di comunione* si chiudono con l'*Orazione dopo la Comunione* nella quale, con il dovuto ringraziamento, *"il sacerdote domanda i frutti del mistero celebrato"* (OGMR 89): cioè la risurrezione e la vita eterna, di cui l'Eucaristia è pegno, insieme al rinnovamento della vita di cui l'Eucaristia è alimento necessario per una vita effettivamente cristiana.

➤ Nella celebrazione eucaristica si dice sempre una sola orazione, sia alla *"Colletta"* come *"Sopra le Offerte"* e *"Dopo la Comunione"*. E *"la na-*

tura di queste parti 'presidenziali' esige che esse siano proferite a voce alta e chiara e che siano ascoltate da tutti con attenzione" (OGMR 32).

h) I *riti di conclusione* comprendono:

- brevi avvisi, se necessari;
- il saluto e la benedizione del sacerdote, che in alcuni giorni e in certe circostanze si può arricchire e sviluppare con l'orazione sul popolo o con un'altra formula più solenne;
- il congedo del popolo da parte del diacono o del sacerdote, che il Messale Romano, secondo il mandato conciliare, propone in più modi, alternativi alla formula tradizionale, ma più incisivi nel mettere in evidenza il rapporto tra il mistero celebrato e la vita vissuta.

Infatti è l'Eucaristia la sorgente della nostra missionarietà.

- Il canto finale, sebbene non strettamente richiesto dal rito come quello d'ingresso, chiude la celebrazione.



III. CENNI DI SPIRITUALITÀ E INDICAZIONI PASTORALI

- *“L’Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana”* (LG 11).

- *“La Celebrazione Eucaristica è azione di Cristo e della Chiesa, cioè del popolo santo riunito e ordinato sotto la guida del Vescovo. Perciò essa appartiene all’intero Corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica; i suoi singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, dei compiti e dell’attiva partecipazione. In questo modo il popolo cristiano, ‘stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato’, manifesta il proprio coerente e gerarchico ordine. Tutti perciò, sia ministri ordinati sia fedeli laici, esercitando il loro ministero o ufficio, compiano solo e tutto ciò che è di loro competenza”* (OGMR 91).

- *“In un’antica preghiera, la Chiesa acclama il mistero dell’Eucaristia: ‘O sacro convito nel quale ci nutriamo di Cristo: si fa memoria della sua passione, l’anima è ricolmata di grazia e ci è donato il pegno della gloria futura’.*

Se l’Eucaristia è il memoriale della Pasqua del Signore, se mediante la

nostra Comunione all'altare veniamo ricolmati di ogni grazia e benedizione del cielo, l'Eucaristia è pure anticipazione della gloria del cielo" (CCC 1402).

A) CENNI DI SPIRITUALITÀ

▪ In ogni Eucaristia, celebriamo il *mistero pasquale*, anzi tutta l'opera della nostra salvezza, dalla creazione alla fine del mondo, con al centro la morte e la risurrezione di Gesù.

▪ Il rito che noi celebriamo è *sacramento che forma la Chiesa, la fa esistere come "corpo visibile di Cristo"*; e scopo della celebrazione è che tutti i fedeli diventino uno in Cristo e formino un'unica comunità ecclesiale.

L'Eucaristia fa la Chiesa, quindi la Chiesa, comunità radunata nel nome di Cristo, fa l'Eucaristia e noi diventiamo "corpo di Cristo" perché partecipiamo al banchetto del Signore, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue.

▪ Questo *mistero si realizza attraverso le varie parti della celebrazione eucaristica*:

- con i riti d'ingresso si forma la comunità: gli individui diventano "uno" e, a questo popolo riunito, nella Liturgia della Parola, Dio parla e annuncia il suo messaggio di salvezza;

- con i riti della presentazione dei doni, la comunità prende coscienza delle numerose necessità di tanti nostri fratelli e sorelle e presenta al Padre il pane e il vino che, nella Preghiera Eucaristica, mediante l'epiclesi, il racconto dell'istituzione, il memoriale e l'offerta, viene restituito a noi in Corpo, Sangue, Anima, Divinità di Cristo, che nella comunione riceviamo per essere "chiesa", suo popolo in cammino verso la pienezza della vita.

▪ La celebrazione eucaristica quindi è il *sacramento del sacrificio di Cristo*, ma è anche il *sacramento della Chiesa*: il *sacramento* si esprime

in un rito ma richiede l'intelligenza della fede, senza la quale l'azione liturgica manca di autenticità.

Chi esercita un ministero nella liturgia può farlo, se davvero “vive” quel servizio e si affida continuamente alla misericordia di Dio che solleva chiunque riconosce la propria povertà.

▪ Dio aveva chiesto al suo popolo non di offrire sacrifici, ma di *“ascoltare la sua voce e di custodire la sua alleanza”*, allora *“sarete per me una proprietà particolare... sarete un regno di sacerdoti e una nazione santa”* (Es 19,5-6).

Siamo il popolo di Dio, la sua Chiesa, soltanto se ascoltiamo la sua voce, custodiamo la sua alleanza, viviamo la sua Parola.

Quando il culto si distaccò dalla vita, i profeti fecero sentire la loro voce perché fosse un richiamo per tornare a ciò che Dio domandava; anche oggi il Signore si rivolge a noi e domanda il “sacrificio del cuore”.

▪ Gesù Cristo ci ha dato l'esempio, dirà l'apostolo Paolo: *“Cristo si è fatto per noi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2,8).

E l'autore della Lettera agli Ebrei, commentando il salmo 40 (39) afferma: *“entrando nel mondo, Cristo dice [al Padre]: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato ... [un corpo invece mi hai preparato] ... ecco io vengo a fare, o Dio, la tua volontà”* (Eb 10, 8-9).

Sono aboliti i sacrifici antichi, quelli di animale, ed è costituito nella persona di Cristo il sacrificio unico, definitivo, nuovo ed eterno dell'Alleanza.

▪ Nelle parole di Gesù *“fate questo in mia memoria”* (Lc 22,19) non c'è solo il comando a ripetere un rito - gesti e parole di Gesù - ma l'esempio di fare come lui ha fatto, offrendo la vita a Dio per i fratelli.

Con chiarezza lo ripete san Paolo ai cristiani di Roma: *“vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”* (Rm 12,1).

Molti Martiri di ieri e di oggi, i nostri fratelli cristiani uccisi in tante parti del mondo dalla cattiveria umana, hanno donato ed offrono oggi la loro vita per Gesù Cristo.

A noi forse non è dato di offrire la vita con la testimonianza del sangue, ma siamo ugualmente chiamati a fare della nostra vita, in ogni momento, un'esistenza offerta e gradita al Signore.

È questo il culto cristiano, *in spirito e verità*, culto spirituale e santo.

Diversamente sarebbe un culto falso, non autentico. Non porta né gioia, né pace.

B) INDICAZIONI PASTORALI

▪ *Il rito della celebrazione eucaristica*, come viene proposto dall'attuale Messale Romano, è un “*progetto*” che va costruito insieme: sacerdote, ministri vari (accoliti, lettori, salmista, maestro del coro e quanti svolgano un ruolo nella celebrazione) e assemblea. Va quindi preparato perché porti i suoi frutti.

E il ruolo principale è certamente quello del sacerdote presidente, a cui compete preparare e coordinare i vari attori della celebrazione.

▪ Prima di tutto la “*lectio divina*” sulle letture domenicali in modo da coglierne il messaggio, alla cui luce scegliere i canti, eventualmente comporre le monizioni presidenziali, preparare le intenzioni della preghiera dei fedeli, aggiungendo quelle che riguardano la comunità parrocchiale.

È importante anche *curare l'accoglienza* di quanti arrivano alla chiesa per partecipare all'Eucaristia, facendoli sentire accolti e a casa propria; come è pure opportuno vivere, al termine della celebrazione, un *momento di fraternità*, possibilmente davanti alla chiesa.

La parola “*parrocchia*” significa “*casa vicina alle case*” ed è una “*famiglia*” formata da “*molte famiglie*”: per questo è importante incontrarsi e conoscersi per poi camminare insieme.

▪ Lo *spazio celebrativo* deve essere adornato con gusto, “*non sfarzo, ma nobile semplicità*” dice il Concilio (SC 34); l’edificio di culto sia pulito e in ordine, le tovaglie siano bianche, ambone e altare debitamente ornati, microfoni che funzionino e i cui fili non intralcino.

Anche le “*vesti e gli ornamenti sacri risplendano di bellezza senza sontuosità*” (SC 124).

▪ *Curare il canto*: il canto è gioia, crea festa, indica familiarità.

Lasciare ordinariamente che canti l’assemblea e incaricare, nella scelta e nell’intonazione dei canti, quando non è presente il coro, una persona che sia intonata e che sappia cantare.

E i canti, per quanto è possibile, siano in sintonia con la Parola di Dio proclamata o con il tempo liturgico oppure con il momento celebrativo (un canto d’ingresso non è adatto alla comunione...).

▪ Il *rito processionale della presentazione dei doni*, se programmato, si compia con calma, muovendosi dal proprio posto per andare a prelevare i doni, solo quando è terminata la preghiera dei fedeli e si portino all’altare i doni eucaristici e quanto serve alle necessità dei poveri.

▪ La Celebrazione Eucaristica non può essere ridotta ad un “rito ingessato” e la Parola di Dio non è un potere in mano al presbitero che crede di essere padrone della fede e delle coscienze di quanti gli sono affidati.

L’Eucaristia va vissuta come *eulogia* (= preghiera) per le grandi meraviglie che Dio ha compiuto per la felicità dei suoi figli; la partecipazione all’Eucaristia domenicale non è mai funzionale alla soddisfazione del precetto festivo, ma incontro con una Persona, il Signore della vita.



CONCLUSIONE

“Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua” afferma il decreto conciliare sul ministero e la vita sacerdotale (PO 5).

L'Eucaristia si colloca nel cuore dell'Iniziazione Cristiana, insieme al Battesimo e alla Confermazione, e costituisce la sorgente della vita stessa della Chiesa. Da questo sacramento di Amore scaturisce ogni autentico cammino di fede, di comunione e di testimonianza.

La fede della Chiesa tuttavia precede la fede del credente, che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli.

Da qui l'antico adagio: *Lex orandi, lex credendi*, secondo Prospero di Aquitania (monaco e teologo del V secolo: 390-463).

La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega. E quel che prega e crede, poi lo vive intensamente.

Nutrirsi dell'Eucaristia significa lasciarsi trasformare in Colui che riceviamo.

Sant'Agostino ci aiuta a comprendere questo mistero di trasfigurazione, quando racconta della luce ricevuta nel sentirsi dire da Cristo: *“Io sono il cibo dei grandi. Cresci, e mi mangerai. E non sarai tu a trasformarmi in te, come il cibo della tua carne; ma tu verrai trasformato in me”* (Confessioni VII, 10, 16: PL 32, 742).

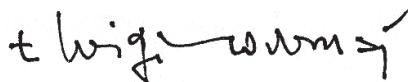
Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo di più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù. Come il pane e il vino sono convertiti nel Corpo e Sangue del Signore, così quanti li ricevono con fede sono trasformati in Eucaristia vivente. Al sacerdote che, distribuendo l'Eucaristia, ti dice: «Il Corpo di Cristo», tu rispondi: «Amen», ossia riconosci la grazia e l'impegno che comporta diventare Corpo di Cristo. Perché quando tu ricevi l'Eucaristia diventi corpo di Cristo. E' bello, questo; è molto bello. Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui. Ecco il prodigio della Comunione: diventiamo ciò che riceviamo! (Catechesi di Papa Francesco, 21 marzo 2018).

Cari amici, l'Esortazione Apostolica Postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio - e noi possiamo essere o rimanere giovani, almeno nel cuore, - ci invita a mettere al centro della vita l'incontro con Gesù Eucaristia e a fare della propria esistenza un dono sacrificale a Dio e ai fratelli:

“sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede” (Christus Vivit 299).

Con la benedizione del Signore,

+ don Luigi, vescovo

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Luigi", with a stylized flourish at the end.

Civitavecchia, 24 novembre 2019
solennità di Gesù Cristo, Re dell'universo

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Es = Libro dell'Esodo

Dt = Libro del Deuteronomio

1 Cr = Primo Libro delle Cronache

Is = Libro del profeta Isaia

Mt = Vangelo secondo Matteo

Mc = Vangelo secondo Marco

Lc = Vangelo secondo Luca

Gv = Vangelo secondo Giovanni

At = Atti degli Apostoli

Rm = Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

1 Cor = Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti

Fil = Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Ef = Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Col = Lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi

1 Ts = Prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

1 Tm = Prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo

Eb = Lettera agli Ebrei

Ap = Apocalisse di san Giovanni apostolo

ABBREVIAZIONI DOCUMENTI

SC = Sacrosanctum Concilium

costituzione sulla divina Liturgia del Concilio Vaticano II - 4 dicembre 1963

LG = Lumen Gentium

costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II - 21 novembre 1964

GS = Gaudium et Spes

costituzione pastorale del Concilio Vaticano II - 7 dicembre 1965

PO = Presbyterorum Ordinis

decreto sul ministero e la vita dei presbiteri - 7 dicembre 1965

OGMR = Ordinamento generale del Messale romano

3^a edizione tipica - 20 aprile 2000

CCC = Catechismo della Chiesa Cattolica

Giovanni Paolo II - 11 ottobre 1992

Catechismo della Chiesa Cattolica - Compendio

Benedetto XVI - 28 giugno 2005

EG = Evangelii Gaudium

Francesco - 24 novembre 2013

CV = Christus vivit

Francesco - 25 marzo 2019



PREGHIERA PER L'ANNO EUCARISTICO

Signore Gesù,
prefigurato cibo e bevanda spirituale
nei segni della manna e della roccia,
nutrimento del tuo popolo in cammino verso la libertà:
sii ancora oggi per tutti, pane di verità e di carità.

Signore Gesù,
“con cinque pani e due pesci”
hai sfamato la folla che Ti seguiva e ascoltava:
sazia ancora la fame e la sete di giustizia e di pace
delle numerose povertà del tuo popolo pellegrinante.

Signore Gesù,
nell'ultima cena con i tuoi amici,
hai anticipato nel sacramento il dono della vita:
moltiplica per la tua Chiesa i doni eucaristici
per essere e vivere come figli, fratelli e discepoli.

Signore Gesù, Ti adoriamo presente nell'Eucaristia
e Ti rendiamo grazie per l'amore con cui accompagni
la nostra Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia:
donale la forza e la giovinezza dello Spirito
per camminare unita verso la pienezza del Regno.

Fa' che sia generosa e fedele nel Tuo servizio,
accogliente con chi bussa al suo cuore;
donale santi sacerdoti e persone consacrate per il Vangelo,
spezza il pane quotidiano della Parola e dei Sacramenti
e tutti Ti riconoscano unico Signore e Maestro.
Così sia.

+ *don Luigi, vescovo*



E i suoi
due
discepoli
sentendolo
parlare
così,
seguirono
Gesù.

